



Gennaio 2018
Anno VI, Numero XII

SOMMARIO

- ◆ Machiavelli -voci correlate
- ◆ Teatro di Palazzo Rinuccini
- ◆ Yoko Ono
- ◆ Quando il voto non è sufficiente
- ◆ La dieta
- ◆ Animali Fantastici
- ◆ Monet
- ◆ Il genocidio dimenticato
- ◆ Noi siamo Europa
- ◆ Progetto Alice
- ◆ Disavventataf
- ◆ I 10 sport più assurdi del mondo
- ◆ Studenti in Cina
- ◆ Hola Madrid
- ◆ Barcelona
- ◆ Vincent Van Gogh
- ◆ Musica!
- ◆ “Un bacio”
- ◆ Oroscopo



Bentornati, cari amici, che piacere rivedervi! Sì, lo so, è poco credibile. Al rientro dopo le feste, infatti, siamo tutti poco entusiasti: chi si preoccupa dei compiti finiti all'ultimo secondo, colpito da una ansia nella notte tra la domenica e il lunedì del rientro, affiancato da chi si è seduto a tavola la sera della Vigilia e si è alzato solo da un paio d'ore. La malinconia di questo periodo solitamente delinea tra noi studenti tre categorie distinte: gli “Elfi Impavidi”, quelli che hanno già impostato il countdown per

il prossimo Natale, cercando di autoconvincersi che manchi poco. Avvertenze: se fosse il vostro compagno di banco, non ricordategli che siamo a gennaio, potrebbe urtare la sua sensibilità. Poi abbiamo i nostri “Planner”: il loro conto alla rovescia è impostato sulle vacanze pasquali da quando sono al corrente delle date. Probabilmente stanno già reclutando compagni di viaggio, o di riposo, per il timore di annoiarsi (o di entrare in un profondo letargo). Per ultimi, ma non per importanza, i

“Piumon-lover”, che si stanno chiedendo in questo momento come mai la sveglia sia suonata così presto stamattina, e che non ricordavano il loro letto così rigido. Nel caso ne vedeste uno in condizioni da sonno gravi, soccorretelo con un caffè ristretto. Ma non preoccupatevi: che facciate parte di queste categorie o meno, “Una risata verrà sempre data da Hermes a chi la richiederà”. Buona fortuna, e felice 2018 a tutti voi.

Giulia Lanzafame



MACHIAVELLI - VOCI CORRELATE

Fiamma Andrei IV A

Non è particolarmente frequente che qualcuno, dopo aver ascoltato qualche vostro intricato piano, vi abbia detto quanto quello fosse “machiavellico”. Nel caso vi fosse capitato vi sarete, molto probabilmente, ritrovati a chiedervi da cosa questo aggettivo tanto interessante derivasse e, suppongo anche che dopo nottate passate a fare ricerche, siate giunti alla risposta: Niccolò Machiavelli, tutto inizia da lui. Il nostro storico/scrittore/politico/drammaturgo e non scordiamoci filosofo è nato a Firenze nel 1469 e sin dalla tenera età si dette allo studio matto e disperatissimo delle materie umanistiche, anche se non conoscerà mai (udite udite!) il greco. La sua vita fu dedicata alla politica: ricoprì la carica di Segretario della seconda cancelleria della Repubblica Fiorentina e nella sua opera più famosa “il Principe” espose le sue idee riguardo a come si dovrebbe gestire uno Stato. Chiamandosi il nostro liceo Machiavelli ed essendo per giunta un classico, sarebbe preferibile porre, per un attimo, un po’ di attenzione proprio sulla passione di questa figura per i classici. E’ lui stesso a parlarne nella lettera indirizzata a Francesco Vettori. Trovandosi nel periodo di esilio da Firenze, quindi in piena inattività politica, Machiavelli narra all’amico il suo tipo di giornata, completamente nuovo e semplice per lui, facendo riferimento ad un momento preciso di essa, nonché quello da lui prediletto: quando fa ritorno alla sua dimora e si abbandona alla lettura dei grandi intellettuali latini, come Tito Livio. E’ particolare il modo in cui lo scrittore usava interpretare questi classici: lo studio era finalizzato prevalentemente ad usarli in maniera pratica, adattando gli insegnamenti che traeva dalla lettura alla storia contemporanea. Adesso che vi sono state date le tipiche informazioni da libro di letteratura, concludiamo con qualcosa che possa esservi utile durante le ore più noiose o vuote, ovvero il gioco di carte “Machiavelli”. Inutile dire che parliamo di un gioco d’astuzia, lo scopo è infatti depositare tutte le carte che avete in mano sul tavolo sotto forma di combinazioni valide (stesso valore-semi diversi, valore consecutivo-stesso seme, aggiunta di una o più carte alle combinazioni già presenti sul tavolo). Dunque nella speranza che questo articolo possa esservi utile in qualche occasione, per sfoggiare la vostra cultura davanti a qualcuno o anche solo che il gioco di carte possa sottrarvi un giorno alla noia, vi saluto: vado a studiare la vita di quello storico/scrittore/politico/drammaturgo/filosofo che era Machiavelli per l’interrogazione.



TEATRO DI PALAZZO RINUCCINI

Anna Saccardi, Marilena Carpi, Prof. Guaita

Il teatro di Palazzo Rinuccini è indubbiamente tra i locali più solenni ed eleganti dell’edificio, un capolavoro in “miniatura” alla pari, sotto molti aspetti, di molti altri grandi teatri. Parte dei tesori che l’austero colosso di via S. Spirito ospita a insaputa di molti, si presenta, comicamente, come un attore esso stesso, dal momento che, in origine, era tutt’altro che un teatro. Quando agli inizi del XVIII secolo, nell’anno 1727 per l’esattezza, il marchese Carlo si unì in matrimonio con Vittoria Guicciardini, la famiglia Rinuccini ottenne in dote della sposa una straordinaria collezione di libri, specialmente manoscritti, appartenuta a Baccio Valori e Vincenzo Borghini, due illustri studiosi fiorentini del ‘500. La raccolta si ampliò negli anni, grazie ad altre preziose acquisizioni, merito soprattutto dell’amore per la cultura di Carlo e del figlio Folco, e arrivò a costituire, nella sua grandiosità ed imponenza, l’orgoglio della famiglia. Per tanto, quando nel 1753 Folco Rinuccini commissionò a Giulio Mannaioni un’ambiziosa ristrutturazione dell’intero palazzo, i locali annessi al palazzo nel corso del secolo precedente vennero ‘trasformati’ e tramutati in biblioteca. La preziosa collezione dei Rinuccini ebbe finalmente degna sede, e così rimase fino al 1880, quando l’intero palazzo venne venduto alla famiglia Elliot; a seguito di questo cambio di proprietà, molti appartamenti vennero abitati da personaggi stranieri di riguardo. Ad opera di uno di essi, Alessandro Edmondo de Talleyrand, duca di Dino, la biblioteca subì la grande trasformazione, e divenne teatro. Per dire il vero, la struttura originaria venne mantenuta: nelle nicchie che avevano ospitato i preziosi scaffali vennero però inseriti dei materassini per far sedere il pubblico e vennero aggiunte le decorazioni in stucco sul proscenio, con maschere e strumenti musicali. Vi vennero dunque rappresentate varie opere, soprattutto melodrammi, i cui libretti sono oggi parte dell’archivio della famiglia Elliot. Nel 1919 la famiglia donò al Comune di Firenze l’intero palazzo, col vincolo eterno che venisse usato come scuola. Quando l’edificio divenne sede dell’istituto Tornabuoni, il teatro venne allora utilizzato per sfilate di allieve di vestiti da loro stesse disegnati, e, in generale, nel corso di tutto l’ultimo secolo, quel tesoro nascosto che era rimase vivo e vissuto. Negli anni 2005-2007, dopo l’ingresso del liceo Machiavelli, il teatro venne sottoposto ad un attento restauro, assieme agli ambienti annessi. Tuttavia è rimasto chiuso fino agli inizi del 2018, a causa di mancanza di fondi. La riapertura ufficiale del teatro è avvenuta il 12 Gennaio 2018, in occasione della notte del liceo classico.

YOKO ONO

Questo non è un haiku

Alice Marturano V B



Yoko Ono. Un nome e adesso anche un aggettivo dello slang inglese (es: "Now we are in this Yoko Ono situation"). Tutti quanti conosciamo la storia di John Lennon e del suo - inspiegabile agli occhi di tanti - amore per la donna giapponese, di ben 7 anni più grande di lui; tutti quanti abbiamo visto la famosa scena dei due coniugi seduti davanti ad un pianoforte bianco, in una stanza dello stesso colore, accompagnato dal ritornello "You may say I'm a dreamer / But I'm not the only one". Ma alzi la mano chi conosce davvero la persona celata dietro l'immagine della portatrice di zizzania, della causa scatenante lo scioglimento di una delle band più importanti e famose della storia. Di chi si tratta, dunque?

Yoko Ono nasce a Tokyo il 18 Febbraio 1933, da padre banchiere e madre pianista, in un contesto borghese destinato a scomparire dopo la seconda guerra mondiale, a causa dell'impoverimento della famiglia, che si trasferì successivamente a New York. Qui, la giovane frequenta l'istituto d'arte Sarah Lawrence College: circondata da pittori e poeti, si lascia trasportare da uno stile di vita parigino. Si ritrova poi a combattere con due matrimoni che si rivelano fallimentari, prima con il compositore Toshi Ichianagi e successivamente con Anthony Cox (famoso produttore statunitense), dal quale ebbe una figlia che venne rapita da Cox stesso nel '71, e che riuscì a ricontattare solo nel 1998. Infatti, nel '68 la donna ottenne il divorzio dal produttore e, l'anno successivo, riuscì ad incoronare il suo sogno d'amore sposando l'inglese John Lennon - a sua volta fresco di divorzio dalla prima moglie, Cynthia, a cui era legato già dal 1957. La Ono non deve dunque la sua popolarità al Beatle: era già di fama internazionale quando i due si conobbero - l'incontro avvenne proprio ad una delle mostre di Yoko a Londra.

L'intrigante e intelligente donna giapponese fu infatti una delle prime ad entrare in contatto con l'arte concettuale, di cui è ormai uno dei pilastri fondamentali. Eliminando completamente l'idea del bello visivo e focalizzandosi invece sulla bellezza dell'emozione, le sue opere trasmettono dei messaggi che non tutti sanno, o non vogliono, cogliere. Basti pensare ad uno dei suoi pezzi più famosi, Cut Piece, in cui lei è seduta su un piccolo palco, coperta da una veste, con la gente che può liberamente tagliarne una parte (da qui il titolo), fino a lasciarla del tutto nuda. Non si tratta più dunque di un'arte passiva, in cui l'autore e il resto del mondo sono su due livelli differenti, che entrano in contatto solo attraverso l'opera; è bensì una modalità secondo la quale è il pubblico stesso a completare il lavoro, lasciato volutamente a metà.

Non si tratta però di un'artista monotematica, i suoi lavori non si fermano alla semplicità complessa della performance. Nel 1964, infatti, pubblica la prima edizione di Grapefruit, una raccolta di piccole poesie, consigli e pensieri, composti da non più di un paio di frasi - e, alle volte, neanche quelle: nel libro compare un foglio completamente bianco sotto il titolo *Painting to enlarge and see* (Dipinto da ingrandire e osservare, nda), o una serie di scarabocchi, intitolati *Poem to be read with a magnifying glass* (Poesia da leggere con una lente di ingrandimento, nda).

E' dunque l'idea che conta, nell'arte di Yoko Ono, un'idea trasformata in puro sentimento, che è difficile da esprimere a parole. Quando ci si ritrova in una stanza allestita con le opere dell'artista - che si tratti di una scala per raggiungere una tela, che pende dal soffitto, con un piccolo yes stampato in minuscolo, o si tratti invece di genuine scritte sul muro fatte col pennarello ("questa stanza evapora lentamente ogni giorno", "non smettere di respirare") - non si può fare a meno di cedere sotto il peso di emozioni troppo forti, che piovono nei polmoni come petali di ciliegio: si sente il bisogno di accovacciarsi sul pavimento, ad occhi chiusi, per percepire meglio l'odore, il sapore e soprattutto il suono che il silenzio della stanza infonde; migliaia di persone si scaldano inconsciamente nel calore di un abbraccio non fisico. Il solo essere completamente risucchiati da un senso di surrealità crea tra gli osservatori una profonda amicizia immaginaria, infinita, che non può manifestarsi se non solo attraverso sguardi, sorrisi e, nel caso di *Wish Tree*, bigliettini su cui vengono espressi i propri desideri, appesi accanto a quelli di uno sconosciuto sul ramo di un albero. "Non puoi odiare ciò che non conosci", dicevano spesso John e Yoko: potrebbe essere un punto di partenza per abbassare le torce e i forconi che ribollono di rabbia e odio nei confronti di questa donna, artista prima di tutto, che nonostante la fama ottenuta nel corso del tempo, rimane sconosciuta ai molti, come un viso senza lineamenti, una voce senza suono, un corpo formato solo da etere evanescente.

*This line is a part of
a very large circle*

QUANDO IL VOTO NON È SUFFICIENTE



Prospettive per una valutazione diversa

Adele Santi Il B

Una scuola senza voto? Tanti potrebbero pensare ad un'utopia, molti all'ennesimo tentativo di evitare gli ostacoli alle nuove e viziate generazioni, la maggioranza degli studenti e degli insegnanti ad un'enorme liberazione.

Cambiare ottica ed uscire dalla concezione di una valutazione numerica dell'apprendimento è difficile, ma scuole che hanno provato a ribaltare questa prospettiva votocentrica esistono e l'argomento merita sicuramente una riflessione approfondita.

VOTO O NON VOTO?

L'opinione diffusa è che senza la pressante pratica dei voti venga a meno ogni possibile impegno e partecipazione degli studenti, che però in questo modo imparano a porsi solo due obiettivi: la sufficienza e la promozione.

Molto spesso al fine di superare il numero 5 nella verifica orale o scritta imposta dal professore, gli alunni ricorrono a trabocchetti ed inganni ormai testati nel tempo; mentre dall'altra parte gli insegnanti stessi devono riuscire a non farsi prendere in giro dai ragazzi. In questa visione lo studente assimila il principio di dover studiare per il castigo/premio che ne consegue e non per coltivare una passione e seguire un interesse.

L'indifferenza verso ciò che scorre tra le pagine dei libri aumenta e Dante, Seneca, Newton, Shakespeare saranno solo mezzi con i quali raggiungere il dolcetto promesso.

Tra docente e alunno si viene a creare un rapporto di antagonismo, ma lo stesso può avvenire parallelamente anche con i compagni. Il raggiungimento del successo personale

di un singolo studente è spesso visto come di intralcio dal gruppo classe, e tra i ragazzi arriva chiaro il messaggio di guardare all'altro come a qualcuno da superare, qualcuno con cui gareggiare per stabilire chi è "inferiore" e chi, invece, è "il migliore"; filosofia che, dopo aver averci accompagnato per l'intero percorso scolastico, sarà automaticamente trasportata nella vita di tutti i giorni e nell'ambito del lavoro.

ALTERNATIVE CONCRETE

Tantissimi sono gli intellettuali, gli insegnanti ed i pedagogisti che hanno contestato il sistema della valutazione numerica, sottolineando come una scuola senza voto non significa assenza di valutazione.

In Italia è stata fondata una delle uniche scuole con una realtà di questo tipo: "La scuola del Gratuito" a Forlì. In questa scuola il voto e le diverse forme di certificazione sono state eliminate e sostituite da un processo dialogico e narrativo nel quale l'insegnante segnala le diverse difficoltà sulle quali l'alunno dovrà lavorare, proponendo consigli per superarle, ma evidenzia anche gli obiettivi raggiunti, l'apprendimento, le qualità dimostrate sia in ambito strettamente scolastico che relazionale, emotivo e sociale.

Il riferimento più noto a questo tipo di esperienza è la Scuola di Barbiana di Don Lorenzo Milani, ma più vicine a noi anche la "Summerhill" in Gran Bretagna, la "Kapriole" di Friburgo (in Germania), la "Hadera" in Israele: tutte scuole nelle quali viene proposto un metodo alternativo dove si tenta di svincolare la pedagogia dai meccanismi del profitto, cercando di focalizzare l'attenzione sull'evoluzione della persona e non sul gradino dove collocarla.

DOMANDE APERTE

Ovviamente per poter abolire un sistema che è stato adottato ormai da anni, andrebbe affiancata di pari passo una riforma che trasformi spazi, metodi, tempi, obiettivi, contenuti.

E' possibile cambiare la mentalità, la cultura e la società senza che la situazione sfugga di mano? Da un tipo di scuola come questa uscirebbero ragazzi non in grado di confrontarsi con la realtà spietata, competitiva e individualista? Si toglierebbe valore a prassi meritocratiche che posso essere per gli studenti strumenti di autovalutazione concreti e immediati?

Voto o non voto? Ad un interrogativo così complesso è difficile dare una risposta, ma è necessario continuare a porcelo.

LA DIETA

Il backstage di un "semplice"
dimagrimento

Serena Formichi V B



Se anche voi fate parte di quella sfera di persone che vorrebbe sfoggiare un fisico da modella/o di Victoria's secret e Calvin Klein e vi siete finalmente decisi a intraprendere il burrascoso viaggio della dieta pensando che non sia niente di che, questo articolo fa esattamente al caso vostro.

A tale proposito su Internet molto spesso si trova solo: cosa mangiare e cosa non; il nome delle varie diete, comprese quelle delle star più in forma, e i famosi "perdi 7 kg in 7 giorni" (tranquilli, non è fisicamente possibile), ma nessuno ha il coraggio di descrivere realmente cosa succede alle persone che si addentrano in questo percorso lungo e difficoltoso. Forse non tutti sanno che ciò che viene più attaccato dalla fame è il cervello, non lo stomaco; infatti durante una dieta, quando l'equilibrio del corpo entra in confusione a causa del cambiamento di regime alimentare, la nostra mente ne risente e comincia a "dare di matto". Non è un segreto che chi ha fame è più irritabile, sensibile e stanco, ma nessuno dice che lo è a livelli impossibili da sostenere per più di 1/2 mesi; in queste circostanze si può diventare lunatici e isterici oppure scoppiare a piangere per motivi futili, senza riuscire a controllarsi. Posso anche assicurarvi che solo chi si trova o si è trovato nella vostra condizione riuscirà a capirvi, proprio perché l'ha provato sulla sua stessa pelle.

Penserete però, che dopo mesi di fame, di pianti e di sacrifici, il vostro metabolismo vi ripagherà riuscendo a bruciare grassi e a farvi ottenere quel fisico che tanto desideravate, giusto? Ed è proprio qui che volevo arrivare: vi sbagliate di grosso! I chili che avete perso non saranno mai abbastanza per voi, non vi sentirete ancora a vostro agio, continuerete a saltare i pasti come se non vi importasse più di tutto il resto. Sfortunatamente per molti è proprio così, perché niente potrà essere messo fra voi e il vostro ideale. Diventerà un'ossessione, ogni giorno vi guarderete allo specchio e penserete di essere brutti, grassi e falliti, principalmente perché il cambiamento non si vedrà giorno dopo giorno, ma settimana dopo settimana e, a lungo andare, mese dopo mese. Ma a voi non importerà e non vi renderete conto di cosa vi sta succedendo; la bilancia diventerà il vostro oggetto più odiato, ma su cui tuttavia passerete molto del vostro tempo prezioso. Se siete fortunati e avete un carattere forte niente vi distrarrà dal vostro proposito, ma se siete piuttosto arrendevoli, allora finirete per disperarvi a causa del minuscolo progresso e lo perderete definitivamente mangiando tutto ciò che vi è mancato durante quel periodo di sforzi; triste ma vero, la maggior parte delle diete termina così, ingozzandosi per colmare le "voglie".

Ci sono cose però che dovrebbero far riflettere sull'argomento molto più a fondo, ad esempio i "disturbi" apparentemente invisibili che si vengono a creare, come l'autolesionismo, la bulimia e l'anoressia, le quali derivano esattamente da qui: dall'insoddisfazione, dal dolore, dalla stanchezza e dall'ossessione per il proprio corpo per cui non si è mai abbastanza magri. La fragilità psicologica qui gioca un brutto scherzo, soprattutto in relazione al comportamento degli altri nei confronti di chi passa questo periodo. A molti di voi sembrerà che questo articolo sia melodrammatico ed esagerato, ma non c'è niente di falso in tutto ciò che è stato descritto finora. Infatti i casi non sono pochi e un esempio tristemente "famoso" è quello della principessa Diana Spencer che, inviando segretamente delle lettere al giornalista Andrew Morton per far sì che tutti sapessero come era difficile la sua vita nella famiglia Windsor (ciò che poi è diventato il libro "Diana: her true story, in her own words"), raccontò che all'inizio della sua "carriera" reale, poco dopo il fidanzamento, il principe Carlo la giudicò "un po' in carne" scherzandoci su e da quel momento Lady D, cominciò a seguire una dieta che successivamente la portò a essere bulimica e a dimagrire sotto gli occhi dei reali, del Regno Unito e, perché no, anche del mondo.

Scommetto però che nessuno di voi conosceva questa storia, proprio perché in casi come questo, che sono la maggior parte, la perdita di peso non viene associata ai pensieri e ad un fattore psicologico della persona, poiché esternamente sembra che vada tutto bene. Avreste mai detto che in un ambiente come Buckingham Palace, dove tutto è possibile e non manca mai niente, qualcuno potrebbe essere stato infelice? Qualcuno sapeva che Lady D lo era? C'è mai stata una sua foto o intervista che mostrava anche solo un po' di tristezza? No. Sorrideva e affermava che tutto era come un sogno. Cosa significa questo? Che non si può mai pensare che vada tutto bene basandosi su ciò che viene mostrato all'esterno.

Con questo articolo non voglio certo dirvi di non fare diete e quant'altro, vorrei solo che vi accorgeste che è una fatto serio e talvolta pericoloso anche per la salute; infatti didascalie come "la dieta la comincio domani" scritte da persone in forma sotto foto di dolci o cibo non esattamente "light", sono di cattivo gusto e possibilmente da evitare.

Il mio consiglio per chiunque volesse dimagrire è quindi di non esagerare e fare attività fisica, che è molto meglio per la salute e per il cervello.



YO BLAH BOOM!

Probabilmente questa formula farà storcere il naso alla maggior parte di voi, ma dovete sapere che questa altro non è che uno dei motti principali appartenenti al complesso campo dell'improvvisazione teatrale! Se non siete a conoscenza di questo ambiente, sappiate che c'è un intero mondo da scoprire, e che va decisamente oltre le normali aspettative. Ogni anno vengono infatti istituite vere e proprie gare, chiamate "Match d'improvvisazione", all'interno delle quali vi sono decine di regole, stili, prove, tecniche da mostrare al pubblico. Le squadre si affrontano sia recitando una contro l'altra, che unendo le loro forze per creare uno sketch più complesso ed elaborato. Ovviamente tutto questo viene fatto senza un briciolo di preparazione. Infatti chi studia improvvisazione, si allena divertendosi ad elaborare scenette, sketch e rappresentazioni di ogni tipo in pochissimo tempo, risultando in ogni modo divertentissimi da guardare. Ed è proprio questa la soddisfazione più grande. Effettivamente può sembrare spaventoso salire su un palco senza un copione, ma è proprio il vostro coraggio nell'entrare in scena che vi renderà unici; state facendo qualcosa di originale e già solo l'idea di vedervi improvvisare rende il tutto ancora più magico! E tutto questo verrà gestito da un arbitro, dotato di fischietto e maglietta a righe nere, che interagirà con il pubblico e con gli attori in gara, fischierà falli, segnalerà errori, dichiarerà le modalità di gioco dei vari turni. Il torneo di improvvisazione, fino ad oggi, conta quattro scuole in competizione, ed una di queste è proprio l'Istituto Machiavelli-Capponi, che settimanalmente tiene le prove d'improvvisazione teatrale all'interno delle sue sedi. Esperienza segnalatissima, e il divertimento è assicurato!

ANIMALI FANTASTICI

Martino Bertocci | A

La magia è tornata. Harry Potter è tornato. Dopo la delusione (per molti) del libro "la maledizione dell'erede", Animali Fantastici, uscito un anno fa circa, ha riscosso un enorme successo. "Animali fantastici e dove trovarli" è un prequel della saga, ambientato prima della nascita del maghetto più famoso del mondo, precisamente 70 anni prima, e segue le vicende dell'ascesa di Grindelwald (che è e sarà interpretato da Johnny Depp nei prossimi film). Sarà infatti dedicato a quest'ultimo il film in uscita il 16 novembre 2018 dal titolo "Animali Fantastici-The Crimes of Grindelwald" dove vedremo il duello contro Albus Silente e che coprirà l'arco temporale che va dal 1926 al 1945. Il protagonista del film è Newt Scamander, famoso personaggio del mondo magico, autore del libro "Gli Animali Fantastici: dove trovarli". Nel film il personaggio è interpretato da Eddie Redmayne, conosciuto per aver interpretato Stephen Hawking nella "Teoria del Tutto", per il quale ha vinto l'Oscar. La scelta dell'attore, effettuata dal regista David Yates (già regista di alcuni "Harry Potter") è ben azzeccata. Redmayne regge quasi tutto il film da solo, ed è supportato da un gruppo ristretto di personaggi che, pur avendo la funzione di intrattenere, non saranno semplici "comparse", in quanto si riveleranno di fondamentale importanza per la trama: Tina

RECITANDO...

Vieri Raddi, Rebecca Pollastri V B

TEATRO CLASSICO

La maggior parte di voi sentendo parlare di 'teatro classico' ancora prima della fine della parola hanno già pensato classico = antico = noioso.

Durante il laboratorio nessuno si dispera rotolando per terra e urlando il suo dolore ai quattro venti, anzi. Questo progetto extrascolastico è nato su iniziativa della professoressa Laura Felici nel 1996 con lo scopo di portare in scena commedie e tragedie greche con l'aiuto di un regista scelto dalla scuola. Questo progetto non coinvolge però solo ragazzi del liceo classico, ma anche quelli degli altri indirizzi, per far conoscere anche a loro questo mondo, non così tanto lontano da noi come tutti credono. Lo scopo del gruppo di teatro è infatti non quello di portare in scena il testo integrale fresco di traduzione, ma quello di attualizzarlo sottolineando le analogie tra il mondo greco antico e la società moderna. L'anno scorso abbiamo portato in scena 'Le Supplici', la storia di un gruppo di sorelle che fuggono dall'Egitto per sfuggire ad un matrimonio oltraggioso con i loro cugini, e si recano nella terra d'origine dei loro antenati, Argo in Grecia, dove chiedono di essere accolte. Collegato a questa tragedia greca è il delicato tema dell'immigrazione, che l'Italia si trova ad affrontare in questo momento. Quest'anno porteremo in scena invece una commedia, 'Gli uccelli' di Aristofane. Come la porteremo in scena? Chi si unirà a noi? Tra qualche giorno passeremo fra le classi con informazioni precise!



Goldstein, strega americana; Jacob Kowalski, babbano -o no mag, se preferite- newyorkese che vorrebbe solo aprire una pasticceria, e si ritrova coinvolto in problemi magici; Queenie, sorella di Tina; Graves, personaggio molto ambiguo; e Credence, "ragazzo Obscurus". Inoltre, molto importanti sono gli animali fantastici: gli adorabili Snasi, attratti dalle cose luccicanti, gli Occamy, serpenti piumati, e gli spaventosi e peculiari Obscurus. Il film dura due ore e mezza, ma riesce a non annoiare mai, a farvi rimanere stregati e a sorprendervi ogni minuto che passa, portandovi nel magico mondo di Harry Potters, sebbene l'ambientazione sia quella di New York. La tenerezza per le creature fantastiche, la paura e la curiosità sono i punti di forza di questo film che sembra stregarvi lanciandovi un Pietrificus Totalus. In lontananza, vi sembrerà di sentire una voce che sussurra: "Bentornati a Hogwarts, la vostra casa". Se siete rimasti colpiti e vi volete nuovamente immergere nel film potrete leggere la sceneggiatura integrale raccolta nel libro: "Animali Fantastici e Dove Trovarli-Screenplay Originale" edito da Salani. Con questo, l'unica cosa che resta da fare è attendere il 16 novembre 2018 per l'uscita del prossimo film "Fantastic Beasts-The Crimes Of Grindelwald".

MONET: FRA ARTE E NATURA.

Un giardino eternamente in fiore.

Giulia Drudi V B



"Io devo forse ai fiori l'essere diventato pittore." Questo sosteneva Claude Monet, rivelando due delle sue passioni più grandi: il giardinaggio e la pittura. Infatti, è proprio dentro ad un giardino che si ha l'impressione di camminare, visitando la mostra, a lui interamente dedicata, allestita nel complesso del Vittoriano, a Roma. Se avete tempo e modo di fare un salto nella capitale entro l'11 febbraio, allora non potete rinunciare a vedere con i vostri occhi i ben cinquantasette quadri provenienti direttamente dal Musée Marmottan di Parigi. In meno di un paio d'ore, avrete la fortuna di immergervi nel mondo di uno dei più grandi artisti di tutti i tempi, di perdervi fra le opere del massimo esponente dell'impressionismo francese, di stupirvi di fronte ai giochi di luce e colore di colui che meglio di chiunque altro è riuscito a rappresentare la natura. La mostra si apre con una raccolta di caricature di personaggi illustri del suo tempo, primi disegni a cui Monet si dedica, dopo aver terminato gli studi presso la scuola secondaria di belle arti. Scopriamo così un lato nuovo, divertente e ironico, del pittore celebre soprattutto per i suoi paesaggi. Se guardando questi disegni dai nasi giganti e dalle teste quadrate non sarà difficile che vi spunti un sorriso sulle labbra, osservando la parete di fronte, invece, resterete sicuramente commossi dai ritratti dei suoi due figli. La cura e la delicatezza con cui Monet ha reso eterni sulla tela i volti dolci e innocenti dei suoi bambini ci rivelano il suo lato più intimo, facendoci conoscere non più solo come pittore, ma anche come padre. Proseguendo il percorso, i nostri occhi si imbattono nei magnifici paesaggi, dipinti senza l'uso di prospettive o contorni, frutto solamente della scelta e dell'accostamento dei colori. Tuttavia, è solo avvicinandoci che possiamo cogliere la vera magia. Ciò che colpisce è che guardando le opere più da vicino, è possibile scorgere ancora ogni singola pennellata, come se il colore fosse stato steso sulla tela appena qualche minuto prima e dovesse ancora finire di asciugarsi. I suoi paesaggi sono vivi. Vera protagonista, però, è la luce. Monet ritrae più volte i paesaggi della Normandia, della Liguria e di Londra, per riuscire a cogliere i diversi raggi di sole a differenti ore del giorno. Il risultato è sorprendente. Ogni quadro, sebbene il soggetto rimanga sempre lo stesso, è unico, perché racchiude in sé un'emozione diversa. Il grande lavoro del pittore impressionista, infatti, è stato quello di riuscire a esprimere, attraverso il pennello, il ricordo di un'emozione provata in un istante preciso, in cui l'atmosfera era pervasa da una particolare e irripetibile luce. Perciò, l'artista non si serve di nessun disegno preparatorio, se non della sua stessa memoria. Da qui la scelta di Monet di non chiudersi dentro le mura della città di Parigi, ma di compiere numerosi viaggi attraverso l'Europa, alla ricerca di luoghi in cui poter cogliere nuovi effetti di luce.

E' questo che fa di lui, ancora più di un pittore, un cercatore. La maggior parte della mostra, però, è dedicata alle rappresentazioni floreali, a cui il pittore lavorò presso la proprietà di Giverny. Glicini, rose, e le sue amate ninfee vi circonda, creando l'illusione di un giardino eternamente in fiore. Ciò che manca è solo il profumo. Nessun artista prima di lui aveva dedicato così tanta attenzione e così tanto spazio ai fiori, ma la più grande innovazione dell'impressionismo è proprio quella di dipingere en plein air. Gli artisti abbandonano gli spazi chiusi, per cercare all'aperto quell'emozione e quella verità che solo immergendosi nella natura è possibile trovare. Così Monet colloca la tela davanti al suo stagno e per mesi non si dedica ad altro, se non alla rappresentazione di ninfee, di salici piangenti, di ponti giapponesi. Il suo giardino diventa per lui un'ossessione, ma ciò che desidera più di ogni altra cosa è riuscire ad esprimere quello che prova alla vista di un tale trionfo di luci e colori.



Negli ultimi anni della sua vita, Monet, ormai anziano e con gravi problemi di vista a causa della cataratta, impiega tutte le sue energie nel suo progetto più arduo: la realizzazione delle Grandi Decorazioni. Prima di lui, tele di tali dimensioni avevano ospitato solo battaglie storiche, rappresentazioni divine o allegorie mitologiche. Nessuno avrebbe mai immaginato che qualcuno avrebbe fatto di un piccola porzione della superficie di uno stagno un'opera d'arte, superando ogni confine temporale e spaziale. Monet, a ottanta anni passati, sentiva ancora bruciare dentro di sé quella fiamma che solo i veri artisti conoscono, e la sua paura più grande, che non lo faceva dormire la notte, era di andarsene senza aver prima espresso tutto ciò che aveva da dire, o avere almeno fatto di tutto per provarci. Con le sue ultime opere, però, riuscì ad andare oltre ad ogni limite imposto alla pittura fino ad allora: abbandonò ogni direzione, ogni punto di fuga, ogni forma geometrica, per lasciarsi guidare solamente dalle sue sensazioni.

IL GENOCIDIO DIMENTICATO

Uno sterminio che prosegue

Diego Imperiale | A



Andando in una qualsiasi riserva indiana negli USA, si resta ammirati e al tempo stesso delusi dal paesaggio: immensi deserti, pianure o montagne, contrastate da rottami e roulotte: è ciò che resta delle fiere tribù di nativi americani. Ho avuto modo di parlare col dottor Alessandro Martire, avvocato adottato ufficialmente dalla tribù sioux-lakota, e la sua testimonianza è stata molto utile per questo articolo.

La vita e la spiritualità.

Arrivati in era preistorica dallo stretto di Bering (un tempo ghiacciato), i nativi si diffusero e si adattarono al clima del Continente. Molti di loro erano contadini e raccoglitori, dediti alla piccola caccia. Per mezzo dello Shaman (un mediatore spirituale), chiunque poteva entrare in contatto con le forze del Creato (Wakan Tanka). Era anche fondamentale la ricerca della visione: nello specifico ogni futuro guerriero si recava su una collinetta sotto la guida di uno shaman e rimaneva lì per tre o quattro giorni, in atteggiamento meditativo. Raggiungere una visione era ritenuto di grande importanza, in quanto simbolo di accesso ad una Realtà più alta di quella ordinaria (cioè quella vissuta quotidianamente). In generale, anche per curare un paziente, si compivano veri e propri viaggi in altre realtà, spesso aiutati dal suono ripetitivo del tamburo, che incantava la mente in un particolare stato di Coscienza. Sono a volte definiti "immaginari": in realtà si tratta di veri e propri viaggi, ma concepibili solo ad altri livelli mentali.

Come si rapportarono coi bianchi?

A seguito della scoperta delle Americhe (1492), molti europei si riversarono nel territorio per iniziare una nuova vita: provenienti da situazioni povere, erano avidi di ricchezze e questo determinò progressivamente la fine delle popolazioni autoctone. Il vero sterminio si ebbe nel corso dell'800: il governo firmava spesso trattati con le tribù che poi non manteneva, spostando continuamente queste da una riserva (spazio minimo appositamente strutturato dai bianchi per annientare la cultura e la vita delle popolazioni autoctone) all'altra. Immaginate che qualcuno entri nella vostra casa e decida di farvi vivere in cantina, mentre lui colonizza la vostra cucina e vi dà ordini: questa era l'umiliazione provata dai nativi, che si sentivano sfrattati dalle loro stesse terre. Si vennero dunque a formare due eterni schieramenti: i bianchi, che dicevano di portare "la civiltà e i veri valori religiosi"; gli indiani, semplici guerrieri che volevano difendere i loro diritti. Il dottor Alessandro Martire, avvocato difensore del popolo sioux, ha detto che "di conseguenza cambiò anche il modo di fare la guerra; da una guerra pacifica, basata sulla difesa dei territori, con l'arrivo dei bianchi e l'acquisizione del cavallo si passò ad una guerra violenta", che non faceva che aumentare l'odio nei confronti delle tribù.

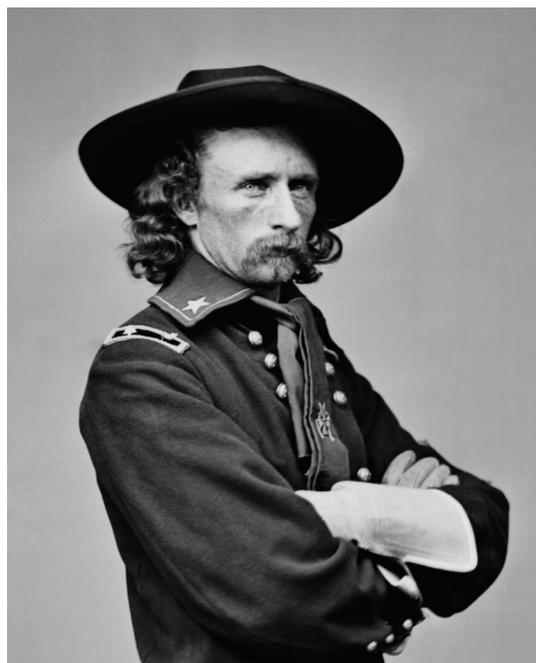
Il Little Bighorn.

1876: a seguito di una visione del grande leader Toro Seduto, si formò una coalizione indiana sul fiume Little Bighorn. La visione predisse una grande vittoria contro i soldati, e questi non si fecero attendere. Guidati da G. A. Custer, avevano l'ordine di riportare la pace a seguito degli attacchi dei nativi ai

minatori delle Black Hills. Imprudentemente, Custer guidò le truppe al massacro, morendo con l'orgoglio ferito. La vittoria durò poco: fu l'inizio della fine della resistenza indiana.

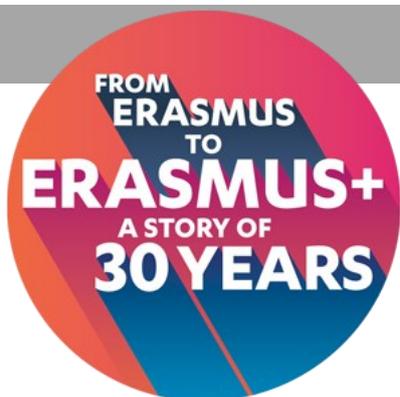
"Mitakue Oayaisin": i valori.

Questo è il termine utilizzato dai nativi americani per indicare un vasto sistema di relazione. Alessandro Martire lo ha definito "il valore più importante che i nativi possano trasmettere a noi Occidentali". Era l'espressione usata per dire: "siamo tutti fratelli", e non si limita a riferirsi a noi umani ma a tutto il resto dell'Universo. Per tutte le tribù, ogni uomo si assumeva una particolare responsabilità verso il Wakan Tanka, divenendo custode e non possessore, in quanto "la terra non ci appartiene, siamo noi che apparteniamo ad essa".



Come sono rappresentati i loro diritti?

Anche oggi i loro diritti sono calpestati dagli USA e vivono in estrema povertà nelle riserve. Grazie ad alcune iniziative, si stanno facendo conoscere in tutto il mondo e godono di rapporti anche col nostro Paese, grazie all'opera di Alessandro Martire. Recentemente si sono coalizzati contro l'amministrazione Trump, che ha voluto costruire un oleodotto proprio nel territorio delle Black Hills, ma purtroppo hanno potuto far poco. Un risvolto positivo ma breve lo ebbero invece con Obama, il quale fu anche adottato come membro Onorario della Nazione Crow della famiglia Black Eagle. Ciò che intendo passare con questo articolo è il rispetto per questi popoli: è necessario ricordarsi di questi tragici avvenimenti, che hanno portato miseramente la fine di molte persone e di molte culture.. gli storici parlano di un vero e proprio Olocausto.



NOI SIAMO EUROPA

Impressioni di una ragazza "europea"

Camilla Poli V B

Si è appena concluso il 2017, anno in cui ho compiuto 18 anni. A marzo il sindaco del mio comune ha mandato a tutti i ragazzi del '99 una lettera per i 60 anni dai trattati di Roma, che nel 1957 istituirono la Comunità Economica Europea.

Questa lettera mi ha spinto sempre di più a ragionare su cosa vuol dire per me essere una cittadina europea e soprattutto se davvero mi sento parte di una comunità che dopo tutto questo tempo dovrebbe essere solida e radicata nella mia stessa cultura.

La domanda che mi è sorta spontanea è naturalmente la seguente: come facciamo noi giovani a riporre le nostre speranze e le nostre ambizioni in un'Europa di cui sentiamo parlare principalmente rispetto a due eventi sconcertanti, la Brexit sancita dal referendum del 2015 e le recenti trattative e discussioni sull'uscita dalla Spagna della Catalogna, che di fatto comporterebbe anche l'uscita di questa regione dall'Europa.

La mia opinione sulla Brexit è sempre stata abbastanza negativa in quanto mi è sembrato un atto egoistico deciso dal 51% (e per un referendum del genere è una percentuale imbarazzante) della popolazione di uno stato che per capitale ha una città definita a tutti gli effetti multiculturale e multietnica. I motivi della Brexit sicuramente sono vari e comprensibili per il mondo di oggi, ma sappiamo tutti che si è trattato principalmente di un modo per evitare di pagare il prezzo dell'immigrazione dall'oriente e dei deficit dell'unione europea.

Dopo la seconda guerra mondiale la popolazione di tutti gli stati si è ritrovata senza valori morali e civili; Nel famoso "discorso alla gioventù accademica" tenuto all'Università di Zurigo nel 1946, Winston Churchill formulò le conclusioni che aveva tratto dalla lezione della storia: "Esiste un rimedio che... in pochi anni renderebbe tutta l'Europa... libera e ... felice. Esso consiste nella ricostruzione della famiglia dei popoli europei, o in quanto più di essa riusciamo a ricostruire, e nel dotarla di una struttura che le permetta di vivere in pace, in sicurezza ed in libertà. Dobbiamo costruire una sorta di Stati Uniti d'Europa."



Si vis parem, para libertatem

GLI STATI UNITI D'EUROPA

LES ÉTATS-UNIS D'EUROPE - DIE VEREINIGTEN STAATEN VON EUROPA

THE UNITED STATES OF EUROPE

Fondato nel 1968

Ventotene - Bruxelles - Cosmopolis

Direzione: Giulio Erolessi - Francesco Gui - Beatrice Rangoni Machiavelli

Viviamo in un'Europa che ormai sembra essere più un peso che un aiuto per gli Stati che ne fanno parte e a questo problema si aggiunge il fatto che i giovani più che cittadini europei si sentono cittadini del mondo occidentale, in cui l'impatto economico e culturale degli Stati Uniti si fa sentire sempre di più (da notare che lo slogan del presidente Trump è "America First") lasciando sempre di più schiacciata l'identità del nostro continente che secondo me avrebbe molto più da offrire che lo sdegno di chi ha creato l'unione e lo scoraggiamento per le nuove generazioni che si spera abbiano il coraggio e l'ambizione di salvarla.

La conservazione dell'Unione Europea, della globalità e dei valori con cui è stata creata è qualcosa per cui vale ancora la pena lottare, contro il parere di chi invece si rifugia nei particolarismi e nel nazionalismo, dimenticandosi che è grazie all'Europa che oggi nel nostro continente non sappiamo quasi più cosa significa dover vivere la guerra.

L'esperienza dell'UE è un fatto così straordinario che nel 2005 ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace, ma oggi ci troviamo di fronte a un processo di disgregazione e di disorientamento di essa e dei valori che in questo sistema hanno la potenzialità di circolare facilmente, basta pensare alla facilità con cui oggi è possibile viaggiare e ad esperienze come il progetto Erasmus. Forse non possiamo capire, come chi si è trovato a ricostruire pezzo dopo pezzo il proprio paese, quanto ci sia bisogno di unità e cooperazione, ma spero vivamente che non dovremo ricadere in errori simili a quelli del passato per comprendere il valore di quello che abbiamo già.



Erasmus+

PROGETTO ALICE

Educare alla consapevolezza

Marilena Carpi de Resmini III A



“L’educazione che presenta il mondo in modo chiuso e limitato soffoca; porta frustrazione e blocchi che impediscono continuamente l’apertura ad apprendere. I bambini non vogliono essere intrappolati da limitazioni. Se uno mostra loro la realtà di tutte le cose, la realtà che è aldilà di ogni limitazione, il loro entusiasmo di imparare non cesserà mai. In tal modo la persona diventa un individuo totalmente integrato. [...] Non possiamo fare divisioni: tu sei una persona spirituale, tu sei un filosofo, tu sei uno scienziato. Ognuno ha dentro di sé ogni aspetto della realtà, potenziale e realmente esistente, non solo come semi. [...] L’educazione dovrà essere l’unione di ogni cosa... senza parzialità, senza divisioni.” (Tubten Yeshe)

Sono gli anni ‘80, e in una scuola elementare come molte altre, in provincia di Treviso, due insegnanti come molti altri, Valentino Giacomini e Luigina De Biasi, si ritrovano dinanzi a una classe come molte altre. I bambini sono agitati, disattenti, faticano a imparare, e non vengono volentieri a scuola. Perché? Il Progetto Alice è probabilmente frutto di questo interrogativo. I due insegnanti, di fronte al progressivo deterioramento della disciplina e del rendimento scolastico dei loro alunni, si rivolgono frequentemente agli altri colleghi; le risposte appaiono in linea con i riferimenti culturali dell’epoca, ovvero le teorie del Behaviorismo -i problemi individuali sono frutto dell’ambiente circostante-, ma su questa base erano state formulate negli anni varie innovazioni sul metodo didattico, nella speranza di venire a capo dei problemi delle classi, e il risultato segnalava non solo il perdurare del disagio iniziale, ma perfino un peggioramento.

I due docenti decidono di partire da un’ipotesi totalmente opposta a quella del Behaviorismo: i problemi della persona vanno ricercati al suo interno, e non fuori. Pertanto per risolverli è dall’interno che è necessario partire, ricercando le cause del disagio dentro la persona stessa, ottenendo così un più alto livello di consapevolezza e conoscenza del Sé.

Valentino e Luigina propongono allora ai colleghi un nuovo metodo didattico, che attraverso studi e ricerche accurate (e con l’aiuto delle geniali intuizioni di Giacomini) arrivi alla radice del manifesto disagio, e che ben presto si concretizza nel Progetto Alice, che si basa su quella che scienziati e pedagogisti chiamano educazione alla consapevolezza, e che conduce i bambini, così come fece Alice, la protagonista del celebre ro-

manzo di Lewis Carroll, alla scoperta del proprio mondo interiore.

Il piano educativo proposto si basa sui principi di unità, interdipendenza e relatività delle percezioni, secondo le numerose teorie in campo pedagogico, psicologico e scientifico che mirano all’integrazione della persona in tutte le sue parti, biologica, psichica e spirituale, e quindi a una visione dell’uomo nella sua totalità. Il modello educativo prenderà per tanto il nome di “educazione integrata”, intesa come unità oltre i confini delle nazioni, le divisioni tra caste, le ostilità religiose e i partiti. E tale visione può essere ottenuta solo trascendendo il proprio egoismo, che viene visto come causa di tutte le sofferenze.

Affiancando allo studio delle materie tradizionali, come la matematica e la letteratura, un “programma speciale” basato sulle teorie dell’unità dell’individuo, i bambini vengono accompagnati in una costante osservazione e indagine della propria mente -incalzati con domande che spingono a una profonda riflessione, e sostenuti dalla meditazione, dalle tecniche di visualizzazione e dallo yoga- e il risultato è una maggiore ‘consapevolezza’ dei fenomeni interiori e un livello altissimo di concentrazione e memorizzazione.

Nel 1993, dopo numerosi anni di sperimentazione dai risultati sbalorditivi -i bambini a scuola sono entusiasti, hanno sviluppato capacità di ragionamento sorprendenti e un livello di concentrazione e apprendimento tale da saper fare le divisioni a più cifre in prima elementare- i due insegnanti realizzano, nonostante tutto, di non trovare terreno sufficientemente fertile in Italia. Messi da parte i loro risparmi, partono per l’India. L’immagine di due italiani nel pieno di Sarnath, luogo dalla grande spiritualità per l’India, con una valigia per mano e dei vestiti sgangherati può non essere particolarmente precisa, ma è sicuramente indicativa. Arrivati con quasi niente, utilizzano quel poco che avevano messo da parte per comprare un pezzo di terra e costruire due aule, e raccolto un gruppo di bambini dalle famiglie più povere costituiscono una scuola. Nel giro di poco le voci sui risultati eccellenti degli studenti della scuola di Alice raggiungono le orecchie delle famiglie più abbienti, che, abbandonati i maestri indiani, mandano i loro figli a studiare dalla De Biasi e da Giacomini. I motivi che spingono delle famiglie ricche all’inverosimile, ovvero a mandare i figli a studiare in una scuola costruita nel nulla, in mezzo a figli di brac-

cianti e contadini, vanno ricercati in quella che è la società indiana degli anni '90 e ancor più di oggi; assai di frequente l'immagine che 'noi occidentali' abbiamo dell'India è di una terra avvolta da incensi e tessuti colorati, dove un numero incalcolabile di culti e religioni si fondono, santoni gravitano a mezz'aria nei templi e le giovani vedove si gettano sulle pire funebri dei mariti morti. Ora, se quest'immagine è chiaramente iperbolica, e se la forte spiritualità dell'India resta però innegabile, bisogna ricordare che la spinta che arriva dall'Occidente a questo paese è molto intensa, e sta cambiando profondamente il modo di pensare e le aspirazioni di questa terra. Le ricche famiglie indiane, indotte da una competitività accanita (così spudorata da far arrossire quella americana), pur di veder eccellere i propri figli sono disposte a farli studiare in mezzo ai 'pezzeppi' e accettano qualunque metodo si voglia utilizzare; nel nostro caso il metodo Alice, che oltre a preparare gli studenti sulle materie tradizionali (il 90% degli alunni supera i test nazionali col massimo dei voti), genera in loro capacità analitiche e un livello di consapevolezza tale da renderli infine persone più complete, ed equilibrate.

E questo è il realizzarsi dell'obiettivo del progetto Alice, l'integrazione della persona in tutte le sue parti, nella sua totalità. In Occidente siamo spesso abituati a vedere la spiritualità come qualcosa di irrazionale, infondato e quindi dannoso, per tanto rifiutiamo di frequente quella che è la parte spirituale della persona. Ma la spiritualità è lo studio della mente, e tale ostilità finisce per danneggiare la parte psichica e quindi quella biologica, rendendoci persone instabili. Osservare la propria mente, identificare i pensieri che la attraversano, saper riconoscere le emozioni funzionali e disfunzionali ha innegabili benefici. Per spiegare agli studenti di Alice questo fatto viene utilizzata quella che chiamano la "regola d'oro".

“Stai attento ai tuoi pensieri, perché diventeranno le tue parole.

Stai attento alle tue parole, perché diventeranno le tue azioni.

Stai attento alle tue azioni, perché diventeranno le tue abitudini.

Stai attento alle tue abitudini, perché diventeranno il tuo carattere.

Stai attento al tuo carattere, perché diventerà il tuo destino.”

La natura dei pensieri è di grande importanza, e la similitudine dello specchio, ben nota a chi si accosta al Progetto Alice per le prime volte, lo spiega in modo molto semplice. La mente viene presentata come uno specchio, ovvero di natura neutrale, che riflette ciò che ha davanti. Ora, naturalmente la qualità del riflesso di un oggetto non dipende dall'oggetto stesso, bensì dalle caratteristiche dello specchio. Uno specchio sporco, colorato, inflesso non mostrerà l'oggetto per come è, ma ne darà un'immagine sporca, colorata, o distorta. Quel che noi percepiamo attraverso i sensi manda stimoli al nostro cervello, il quale crea immagini interne degli oggetti che sono diverse dagli oggetti stessi. Così, senza rendercene conto, proiettiamo continuamente fenomeni mentali filtrati, convinti che costituiscono la realtà. I filtri -le caratteristiche dello specchio- sono le nostre emozioni, la nostra cultura, i nostri pregiudizi sociali, la nostra religio-

ne, i nostri ricordi. Riconoscere i nostri 'filtri', stabilire quali sono funzionali e quali non lo sono, aiuta in modo evidente la nostra percezione dei fenomeni, esterni e soprattutto interni. 'Pulire lo specchio' da emozioni come odio, attaccamento, paura, migliorerà la nostra visione della realtà. In questa 'identificazione' la meditazione, praticata quotidianamente dagli studenti di Alice, è, con altri metodi, di incalcolabile utilità, e anche se spesso in Occidente si tende a negarne i benefici, presi più che altro da una fobia diffusa che identifica la meditazione e le tecniche di visualizzazione con qualche fanatismo mistico orientale, questi sono ormai scientificamente riconosciuti e accettati.

“Pare che nella nostra cultura sia stata operata una scelta: il pensiero scientifico contro quello religioso, intuitivo; la fisica contro la metafisica; la giovinezza opposta alla vecchiaia (vista come un'inevitabile malattia e non come un importante aspetto dell'esistenza) [...]. La scuola pare assecondare questa cultura unilaterale [...]. L'abbiamo definita scuola a una dimensione: un'istituzione che non può aiutare gli studenti a diventare equilibrati, integrati (armonia tra le due polarità). Noi siamo del parere che sia indispensabile recuperare il contatto con la dimensione perduta, quella rifiutata perché temuta [...]. Parlando molto semplicemente potremmo dire che dovremmo integrare il nostro quoziente intellettuale, che ci permette di risolvere complicati problemi di matematica o scrivere una lettera senza errori, con l'intelligenza emotiva, che ci permette di vivere con equilibrio nella società e ci aiuta ad amare noi stessi e gli altri.” [Giacomin, De Biasi]

Oggi, dopo oltre 40 anni di sperimentazione, la scuola di Alice è a ciclo completo: dall'asilo all'università. Nei momenti di ritrovo, durante la ricreazione, nelle ore di canto o di meditazione, gli studenti sono tutti insieme, senza nessuna sorveglianza da parte degli insegnanti, perché -raccontano docenti e volontari- in tanti anni di lavoro non si è mai presentato un singolo caso di violenza, o di bullismo.

Attualmente Alice Project, che ha ispirato scuole in vari paesi come Italia, Germania e Francia, viene definito "il nuovo metodo Montessori", i risultati in ambito di apprendimento sono eccellenti e gli studenti sono, banalmente, più felici.





DISAVVENTATAF

Già solo la parola “autobus” a qualcuno di noi fa venire un brivido sulla schiena; riaffiorano ricordi della mattina stessa, quando un signore un po’ in là con gli anni, e spesso accompagnato da qualche chilo di troppo che ti impedisce di spostarti senza travolgerlo completamente o, peggio, montargli dolcemente in collo come un bambino alla mamma, ti ha amorevolmente fatto sentire quanto possa essere gradevole il bicchiere di vino e il panino al lampredotto alle 7.30 del mattino; oppure di quando quella vecchietta che -lasciamo perdere- ha continuato a sgolarsi per tutto il tuo tragitto nel dire “*SCORRETE! IO CHE SONO VECCHIA DEVO STARE IN PIEDI?*”. Ecco, nel seguente articolo vi racconteremo alcune delle nostre esperienze personali per le quali siamo così inferociti, ma anche, in fondo, innamorati, del signor ATAF.

- Francesco Braconi

Primo giorno di scuola del primo anno di liceo.

Dicono tutti che, per quanto traumatico possa essere, sia un giorno indimenticabile; senza dubbio io me ne scorderò difficilmente. Fu l’inizio della mia vita da pendolare, che tradotto significa: autobus, treno e di nuovo autobus, o almeno questo secondo le mie iniziali buone intenzioni. Per fortuna ero almeno in compagnia dei miei due più grandi amici.

All’uscita di scuola il mio amico esclama: “Tranquille, tutti gli autobus portano alla stazione!”, ma solo dopo ho scoperto che è solamente un mito diffuso in città, come quello che dice che finché vedi la cupola del Duomo non puoi perderti. Ma al tempo non ne avevo idea, così, non senza qualche perplessità, tutti e tre saliamo sul primo autobus che passa.

Non conoscendo ancora bene la strada e fiduciosi di arrivare, prima o poi, rimaniamo a bordo; per poi scoprire troppo tardi di essere sull’autobus sbagliato. Così dopo un’ora e mezza di viaggio ci siamo ritrovati a Bagno a Ripoli, completamente dalla parte opposta rispetto a casa nostra. Alla fine, però, siamo riusciti a scendere alla stazione, con solo tre ore di ritardo rispetto al previsto. Perciò mi raccomando: prima di prendere un autobus assicuratevi di essere dal lato giusto della strada, almeno che non abbiate un grande spirito di esplorazione e qualche ora libera, visto che, decisamente, non tutti gli autobus portano alla stazione.

-Giulia Drudi

Vorrei dedicare questo spazio a lei. Sì, proprio a lei, Illustrissimo signor Ingegnere. Le porgo i miei massimi complimenti nell’aver eseguito un’opera di siffatta maestria. Non posso neanche minimamente immaginare gli anni passati dietro allo studio di un modello architettonico di cotal fattura, complessa, impegnativa, ardua; ma un quesito mi ponevo in un giorno piovoso di questi, posando le mie membra proprio sulle pan-

chine sotto il da Lei progettato parapigioggia alla fermata della tramvia. Ne ha delineato le forme curve, tondeggianti. Sicuramente un design innovativo, futuristico quasi, ma sono perplesso sulla sua funzionalità, dato che la rotondità di codesto parapigioggia causa la caduta delle gocce d’acqua che scivolano lungo tutta la superficie proprio sulle mie ginocchia. Niente di cui lamentarmi, sia chiaro, ma il quesito precedentemente accennato da me è il seguente: davvero non ha mai versato il latte da una tazza ad un’altra?

-Vieri Raddi

Tutti noi abbiamo sempre avuto impresso nelle nostre evolute e per niente sessiste testoline lo slang comune persino tra i nostri nonni “donna al volante, pericolo costante!”. Diciamo che nel mio caso, si è verificata, se continuiamo a persistere nella nostra magnifica e logica morale sulle donne al volante, l’eccezione che conferma la regola. Tutto accadde un giorno qualunque di inverno, mentre mi stavo recando in un luogo nei pressi di Grassina. Ovviamente, non avendo un mio mezzo di trasporto a disposizione, mi ritrovai costretta a prendere l’autobus. Ma quell’autobus, o meglio, l’autista che lo conduceva, è il protagonista di questa avventura. Infatti, mentre mi trovavo sopra il bus, anche se conoscevo a malapena la zona, mi accorsi che il conducente aveva malauguratamente mancato la curva dentro la quale si sarebbe dovuto immettere, andando a dritto per la sua strada. Già lì pensieri non molto dolci e premurosi cominciarono ad assalirmi nei confronti di quel creti...dell’autista. Ma non potevo sapere che il meglio sarebbe venuto di lì a breve. Infatti dopo pochi metri, anche l’uomo si accorse di aver sbagliato strada, e me ne accorsi proprio perché ero appostata vicino alla sua cabina. Vedendo come non riuscisse a riprendersi dal panico stradale, insieme ad un’altra signora decisi di chiedere al buon signore se avesse bisogno di un aiuto nel ritrovare la strada, convinta che quello avrebbe pronunciato un secco “No, grazie”. E invece l’autista ci comunicò con molta ansia mista a vergogna come non avesse la più pallida idea di dove si trovasse in quel momento. Dopo uno scambio di occhiate con la signora di fianco a me ci siamo viste costrette a guidare l’autista per Grassina affinché il mezzo ritornasse nella piazza principale. Ma una volta arrivati lì, l’autista ci ha confessato come non si ricordasse la strada. Allora, visto il mio già abbastanza largo ritardo per l’appuntamento che avevo, ho dovuto condurre di nuovo l’autista, stavolta fino alla mia fermata, per poi alla fine finalmente scendere e correre al mio appuntamento dopo questa tanto bizzarra quanto intrigante esperienza. E se sentirete parlare dello spettro dell’autobus che si aggira per le vie di Grassina, beh, sappiate che era un uomo a guidarli.

-Benedetta Taiuti & Francesco Braconi

I DIECI SPORT PIÙ ASSURDI DEL MONDO

Benedetta Taiuti III B



Nelle varie edizioni delle Olimpiadi che sono state organizzate a partire dai tempi antichi fino a oggi è capitato che siano state ammesse ai giochi discipline molto inusuali, dal più comune tiro alla fune (già praticato in Grecia fin dal 500 a.C. e presente alle Olimpiadi dal 1900 al 1912 e nell'edizione del 1920) fino ad arrivare all'incredibile disciplina del tiro al piccione (presente solo nell'edizione del 1900). Vediamo adesso alcuni degli sport più insoliti e sconosciuti praticati nel mondo che, chissà!, magari un giorno diventeranno sport olimpionici.

LANCIO DEL SASSO: Questo sport, risalente al 1805, è un'antichissima pratica scozzese, molto simile al lancio del peso, che consiste nel lanciare più lontano possibile una pietra. La particolarità sta nel fatto che il masso deve essere la copia perfetta della pietra di Unspunnen, simbolo folkloristico svizzero dal "modico" peso di 83,5 kg. Chi pratica questo sport deve quindi stare molto attento a non incorrere in gravi infortuni: nei casi più frequenti troviamo infatti atleti che accidentalmente si lanciano il masso su un piede o se lo lasciano sfuggire in testa.

BUZKASHI: Amanti degli animali, questo sport non fa per voi! Dopo il tiro al piccione precedentemente citato negli sport olimpici del passato, possiamo parlare di quest'altro sport. Completamente ignota dalle nostre parti, questa competizione è riconosciuta come un vero e proprio sport nazionale in Afghanistan e in Turkmenistan. In italiano "buzkashi" significa "acchiappa pecora". Infatti il gioco consiste nel rincorrere e acchiappare un povero ovino all'interno di un ampio recinto. I giocatori, divisi in due squadre, viaggiano a bordo di cavalli, il loro scopo è quello di lanciare le pecore all'interno di un contenitore presente sul campo da gioco. Non importa se il povero animale intanto, tra zoccoli e stratonni, sia ancora vivo o meno, il lancio nel contenitore è infatti valido anche se effettuato con la carcassa dell'animale...

ROYAL SHROVETIDE FOOTBALL: Questo sport è praticato ad Ashbourne in Inghilterra; questa cittadina è divisa in due parti dal passaggio di un fiume e così la gara è contesa tra i cittadini delle due rive. Ogni Carnevale gli abitanti cercano di portare una palla, lanciata all'inizio del gioco dal sindaco nella piazza principale, ad una delle due mete poste alle estremità di Ashbourne. Tuttavia è poco raccomandabile partecipare a questo gioco, dato che nelle regole è ben specificato che commettere omicidio intenzionale o colposo è vietato, ma non si sa mai cosa può capitare, e il fatto che sia stato precisato non promette bene.

GARA DEL FORMAGGIO ROTOLANTE: Il protagonista di questo sport, praticato in Inghilterra, è una forma tondeggiante di formaggio che viene fatta rotolare giù da una collina con dietro una ventina di concorrenti il cui obiettivo è quello di riuscire a superarla arrivando ai piedi del pendio prima di lei. Come già specificato per le pecore del buzkashi, non importa in che condizioni i concorrenti arrivino, dato che solo arrivarci sarebbe un traguardo da non sottovalutare.

GARA DI TUFFI: Questo sport consiste in una gara in cui ciò che conta maggiormente non è lo stile o l'esecuzione dei vari tuffi bensì quanto ampi siano gli schizzi e quanto il tuffo sia rumoroso. Il fatto che questo sport non sia praticato in acqua, ma in una piscina di fango, rende la manifestazione più affascinante e particolare.

CORSA CON LA SEDIA A ROTELLE DA UFFICIO: Nato in Germania come divertimento per alleviare lo stress, nel 2008 questa bizzarra attività è diventata un vero e proprio sport frequentato soprattutto da appassionati di "sport estremi".

In ogni gara si sfidano due concorrenti che devono percorrere più velocemente possibile una pista di 200 metri a bordo delle proprie sedie; vince chi per primo compie tre giri tagliando il traguardo.

GARA DEL TRASPORTO DELLA MOGLIE: Il campionato mondiale di questo sport dal 1992 viene organizzato ogni anno all'inizio di luglio in Finlandia. Questo prevede un percorso di 253 metri contenente ostacoli di vario genere, come una pozza d'acqua alta un metro, che il concorrente deve saper affrontare nel minor tempo possibile portando sulle spalle la propria moglie. Il vincitore ottiene in premio una quantità di birra pari al peso della moglie stessa!

STIRARE NEI POSTI PIÙ ESTREMI: L'inventore di questo sport, Phil Shaw, ebbe la stravagante idea di prendere un ferro da stiro dopo aver raggiunto una vetta e aver cominciato a stirare! Questo fatto diventò ben presto così famoso e imitato da altre persone che venne classificato come disciplina sportiva. L'unica regola di questo sport è che deve essere praticato nei posti più impensabili, non importa per forza la cima di una montagna, basta che sia un posto il meno agevole possibile.

GARA DI CALCI NEGLI STINCHI: I mondiali di calci negli stinchi si svolgono ogni anno a Gloucester da ormai un secolo attirando nella zona curiosi e appassionati di questo bizzarro sport. I giocatori hanno come obiettivo quello di tirarsi pedate negli stinchi fino a quando uno dei due non cade a terra. Per vincere bisogna stendere l'avversario per due volte. Pur avendo i pantaloni imbottiti di paglia, i calci sono così dolorosi che raramente i giocatori partecipano a più di una gara.

BRAVIO DELLE BOTTI: E, dulcis in fundo, andiamo in Italia, anzi in Toscana. Il bravio delle botti viene organizzato ogni anno a Montepulciano nell'ultima settimana di agosto e rappresenta la più importante festa del paese, poiché in questa occasione si festeggia il patrono cittadino. A gareggiare sono le otto contrade che dividono il centro storico del paese che la domenica pomeriggio dalle 18:00 devono spingere le botti su per le strette stradine completamente in salita. Ogni botte pesa 80 kg e deve essere spinta da due persone, ogni contrada ha la propria botte e quella che per prima riesce a giungere nella piazza principale poi gira per tutte le contrade a prendersi la gloria.

STUDENTI IN CINA

Un bagaglio culturale in più

Alice Ottanelli Il A



La Cina, con il suo miliardo, 341 milioni e 900 mila abitanti, è il paese più popoloso del mondo. La lingua cinese, di conseguenza, è una delle lingue più parlate del pianeta ed una delle più complesse: questa lingua, infatti, è logografica (ogni carattere corrisponde ad una sillaba) e perciò non possiede un alfabeto. Dal 1913 il Mandarino, uno degli oltre 750 dialetti comprendente oltre 47000 caratteri, è la lingua ufficiale del paese.

Dal 2009 il Liceo Machiavelli Capponi offre, tra i suoi progetti, un corso di cinese tenuto da insegnanti madrelingua che permette ad alunni, insegnanti e genitori di imparare le basi di una lingua tanto difficile quanto affascinante. Le lezioni si tengono una volta a settimana e hanno una durata media di un'ora e mezzo. Il corso culmina in un esame che permette agli studenti di ottenere una qualificazione e ad alcuni fortunati di usufruire di una borsa di studio e di frequentare le lezioni in Cina presso il campus universitario di Chongqing. Tale viaggio mi è stato raccontato da quattro studenti che hanno vinto la borsa di studio lo scorso anno.

I ragazzi sono rimasti complessivamente colpiti dalla occidentalizzazione di questo paese, spesso da noi creduto profondamente legato alle proprie origini. Per trovare un distacco più accentuato tra innovazione e tradizione bisogna recarsi nelle campagne, dove le usanze sono più integralmente rispettate. Nelle grandi città i negozianti si avvalgono di ogni mezzo pur di attirare l'attenzione di possibili clienti, anche se questo significa gridare a squarciagola le offerte del giorno. È immensa la disegualianza tra ricchi e poveri, probabilmente molto più forte di quella che possiamo osservare in Italia. Vi è una profonda differenza tra i prezzi dei prodotti importati e di quelli locali, a causa degli ingenti prezzi di importazione: molto spesso i Cinesi preferiscono recarsi in Europa o negli Stati Uniti per acquistare tali merci, al fine di risparmiare. D'altro canto, è più conveniente per essi uscire in gruppo dalla Cina, data la minore difficoltà e il minor costo del visto collettivo rispetto a quello individuale, il quale richiede una documentazione che attesta che il richiedente ha un lavoro fisso, una casa di proprietà ed una famiglia in Cina. Per quanto riguarda l'alimentazione, la spesa rimane contenuta. Ma attenzione, non sperate di trovare piatti dal sapore delicato: la Cina vanta una cucina speziata e, molto spesso, smisuratamente piccante. La cucina Cinese è il risultato di una fusione tra arte culinaria e filosofia, segue il taoismo fondato sul principio del bilanciamento degli opposti. La gastronomia cinese tradizionale si fonda inoltre, sulla teoria taoista dei cinque elementi. Cinque sono i gusti dei cibi: amaro, acido, dolce, salato, pic-

cante. Cinque sono le consistenze del cibo: croccante, liscia, sugosa, secca e morbida. Cinque sono le spezie (anice stellato, pepe Sichuan, semi di finocchio, cannella, chiodi di garofano) che compongono una miscela ampiamente usata in questa cucina. Cinque sono i nostri sensi: olfatto, vista, gusto, udito e tatto. Un incontro con la cucina Cinese, dunque, non può non sollecitare tutti i nostri sensi.

Nonostante il metodo di insegnamento si sia rivelato disordinato e nonostante la scarsa conoscenza dell'inglese da parte degli insegnanti, gli studenti si sono ritenuti soddisfatti dei loro risultati e delle nozioni che hanno acquisito durante il viaggio. L'università di Chongqing, nella quale hanno soggiornato, si è rivelata immensa: i quattro campus presenti avevano ognuno l'estensione del centro storico di Pisa. La tecnologia in cui la Cina investe si fonde perfettamente con la tradizionalità delle aree verdi dell'università. Il congiungersi di questi due elementi è quasi surreale.

L'igiene non si mostra come uno dei punti di forza dei Cinesi, così come il rispetto delle comuni norme salutistiche europee. Per quanto crudo possa sembrare, sputare a terra, ad esempio, è ben accetto, quale consuetudine del popolo Cinese. Quest'ultimo, però, può vantare una gentilezza e un'accoglienza non comuni.

Monumenti quali il museo delle tre gole di Chongqing espongono purtroppo principalmente riproduzioni, e ormai sono invasi da negozianti di souvenir. Le colonne di plastica di alcuni tempi buddisti sono solo alcuni degli esempi di cosa si sono trovati davanti gli studenti. Negli anni Settanta la necessità d'innovazione del popolo ha portato alla demolizione della maggior parte dei monumenti e alla ricostruzione di essi in chiave maggiormente contemporanea. Pechino vanta un maggior numero di monumenti originali.

Nel complesso, la Cina ha mostrato i suoi lati migliori e peggiori agli studenti, che hanno manifestato soddisfazione nei confronti di questa esperienza che li ha portati in un paese di cui, purtroppo, conosciamo solamente i tratti più superficiali e che, per quanto occidentalizzato, tiene la sua cultura stretta, quasi legata da un nastro intangibile, sigillata dal tempo.

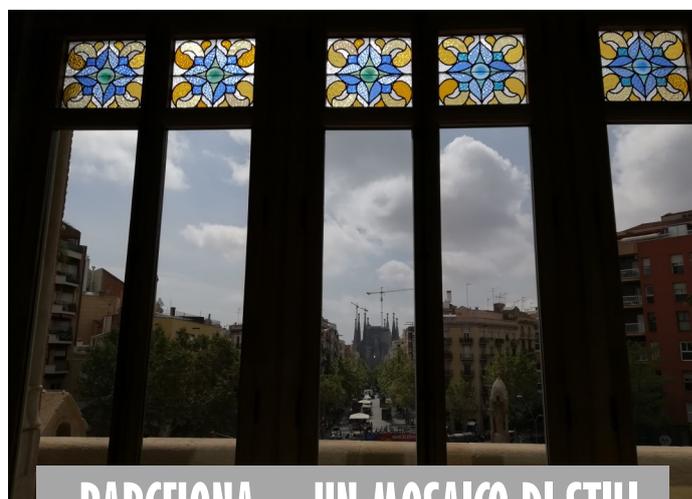
Vorrei ringraziare Kleanthis Gissakis, Nadia Lila, Caterina Pali e Lydia Pozza per il tempo che mi hanno dedicato e le informazioni che mi hanno dato. Il vostro aiuto è stato fondamentale per scrivere questo articolo. Grazie infinite.



HOLA MADRID—TAPAS Y CERVEZA

Fiamma Andrei IV A

Se siete iscritti alla newsletter di qualche compagnia aerea o di qualche sito come Booking sicuramente vi sarà capitato più volte, aprendo la mail, di ricevere qualche imperdibile offerta per un weekend lungo in qualche capitale Europea, magari in Spagna, magari a Madrid e di non saper proprio come rinunciare ad una proposta tanto allettante. Se dunque avete (o avrete presto) i biglietti aerei e il pernottamento prenotati, vi si sarà posto il problema di cosa visitare tra tutte le attrazioni che la capitale offre. Ecco dei suggerimenti per sfruttare al meglio i pochi giorni nella città più popolosa del Paese. Partiamo dal presupposto che vedere tutto è pressapoco impossibile, a meno che non facciate tutto di fretta col rischio di non godervi nulla; vi suggerisco infatti prima di tutto di selezionare i luoghi da visitare a fondo in base ai vostri interessi, ma qualche tappa obbligatoria c'è, una su tutte? Il museo del Prado. Situato nell'edificio di Villanova ospita opere dei più importanti artisti italiani, spagnoli e fiamminghi come Goya, Rubens, Tiziano, Velasquez: non è necessario che vediate TUTTE le opere, rischiate di annoiarvi e di perderci una notevole quantità di ore. Dopo questo bagno di cultura concedetevi alcune tapas ad uno dei tantissimi stand al Mercado de San Miguel o nella Cerveteri Alemana di Plaza de Santa Ana e partite per un giro nel vastissimo Parque del retiro: godetevi il palacio de cristal e gli ampi giardini curati alla perfezione. Meritano uno sguardo anche il Palacio Real ed il Circulo de Bellas Artes. Passeggiando non potrete evitare Plaza Mayor, Plaza Cibeles, Puerta del Sol e la famosissima Gran Via (vi sfido a non comprarci nulla). Come in molte regioni spagnole a Madrid la tradizione della Corrida prosegue: per quanto lo spettacolo sia macabro (ovviamente non è necessario assistervi), Las Ventas, con la sua architettura unica merita una visita e, parlando di architetture, un altro capolavoro è rappresentato dalla stazione Atocha e la sua singolare isola verde: al suo interno, infatti, la vegetazione si fonde ad acciaio e cemento creando uno scenario surreale. Se non aveste ancora soddisfatto la vostra sete di arte, il museo Reina Sofia presenta al suo interno l'opera più conosciuta di Picasso, "Guernica", e tante altri gioielli di arte contemporanea. Ultima tappa è la Chocolateria de San Gines, una vera istituzione per chi fa la notte in bianco. Madrid è una città dalle mille sorprese e l'unica soluzione per poter dire di averla vista tutta è tornarci più volte, ma per ora lasciate che la sua magia vi pervada per quei pochi giorni.



BARCELONA — UN MOSAICO DI STILI

Anna Saccardi III B

Per quelli di voi che, appena finite queste sempre troppo brevi vacanze di Natale, vogliono gustarsi l'attesa del piacere di una breve vacanza, consiglio la catalonissima Barcellona.

Il capoluogo della Catalogna è ricco di arte, locali e vita! Ma, dovendo concentrare tutte le sue attrazioni in pochi giorni, suddividerei la visita di questa città in quartiere gotico e Barcello-na Modernista, quella di Gaudì e Mirò. Nel quartiere Barri Gòtic, sono concentrati i monumenti risalenti alla Barcellona romana e medievale. Potrete osservare la cattedrale Sant'Eulalia nella piazza dove artisti di strada intrattengono i passanti. Addentrandovi nelle sue viuzze e cercando bene, varcando l'ingresso di un palazzo, potrete scorgere, dietro una vetrata, il tempio di Augusto. A dieci minuti dal tempio, si trova la Basilica di Santa Maria del Mar, esempio del gotico catalano. Non lontano da lì c'è il Mercat del Born, vecchio mercato della città, dentro il quale sono stati ritrovati i resti di una città medievale. Passando alla parte Modernista della città, l'Hospital de Sant Pau, nel Recinte Modernista, è sicuramente una meta da non perdere e che merita una mattinata intera. Da poco ristrutturato, questo ospedale non è una comune struttura pubblica, ma un esempio straordinario dell'arte di quel periodo, pieno di mosaici, colori, corridoi sotterranei e giardini: è quasi una piccola città dentro la caotica Barcellona. Usciti da qui, passando per l'ampia venida de Gaudì, potrete trovare un ristorante e mangiare pan con tomate (antipasto tipico e semplice), seguito da una deliziosa paella, piatto da provare (attenzione però a dove la ordinate!). Alla fine della passeggiata, vi ritroverete davanti alla nota opera incompiuta del genio Gaudì: la Sagrada Família. Se riuscirete a visitarla, sopravvivendo all'instinguibile folla di turisti, ammirerete le sue colonne, le sue vetrate, i suoi colori e le sue guglie: tutti dettagli che richiamano la foresta, come molte opere gaudiniane. Visitata anche questa, concedetevi pure un po' di acquisti in una delle vie attorno a Plaça de Catalunya, come il Passeig de Gràcia, il quale vi permetterà di ammirare palazzi come casa Milà, casa Batllò, nonché la miriade di stili architettonici che compongono la città. Infine, per finire, potreste gustarvi tutta la vista della città, dal Parc Güell, altra notissima opera di Gaudì. Giunti stupiti al termine della vacanza, la voglia di vedere ancora una volta questo luogo pieno di arte vi ci riporterà, ancora più curiosi e ansiosi di scoprire nuovi posti.

VINCENT VAN GOGH

Parliamone senza un filo logico

Maria Giulia Baluardi III B



Una pura genilità che come tanti altri artisti non è stato apprezzata in vita poiché per la mentalità dei suoi contemporanei lui e le sue opere non rientravano nei parametri di normalità. Ma è un'artista di fama mondiale i quali dipinti sono sparsi per tutto il mondo; in Olanda ci sono ben tre musei con sue opere, primo tra tutti il Van Gogh museum con ben 900 dipinti, poi in Francia sia a Parigi che ad Arles. poi in Italia a Milano e Roma, a Londra, Monaco di Baviera, ma pure in Russia e negli Stati Uniti. In più dobbiamo contare anche le mostre itineranti per tutta Italia come a Vicenza e Napoli. Sono stati girati ben nove film su di lui: il primo è stato girato nel 1958, "Brama di vivere" con Kirk Douglas, tratto dallo spettacolare romanzo di Irvign Stone, e l'ultimo nel 2017, "loving vincent" un lungometraggio completamente composto da dipinti. Poi sono stati scritti tanti libri su di lui, uno dei più importanti è la raccolta delle lettere tra lui e il fratello Theo. Direi che il tempo ed una mentalità più aperta ci hanno aiutato ad apprezzarlo maggiormente.



Ma perchè tanto interesse nei suoi confronti? Nasce a Groot Zundert il 30 marzo 1853 con da padre un pastore dalla mentalità chiusa e una madre che non lo avrebbe mai amato abbastanza. L'unico a cui riuscirà a confessare tutte le sue paure e le sue speranze sarà il fratello Theo che lo sosterrà sempre sia emotivamente che economicamente. Grazie a questo legame unico con il fratello, con il quale avrà un rapporto epistolare per tutta la vita, possiamo comprenderlo meglio. Lavorò fino al 1876 in una galleria d'arte ma si licenziò e andò a fare il predicatore nel Borinage, una misera regione mineraria del Belgio. Qui visse a stretto contatto con i minatori e decise di condurre una vita povera al loro pari ritenendo che per predicare a loro doveva vivere nel loro stesso modo. Diede tutto ciò che aveva a queste persone provando la loro stessa fame, il loro stesso dolore. Ma tal cosa non venne ben vista e venne allontanato da dei superiori e nel 1880 si trasferì a Bruxelles dove studiò anatomia e seguì corsi di disegno prospettico. Nel 1883 andò nel Barbanter dove dipinse la dura vita dei contadini. Nel 1887 iniziò il

complicato rapporto con Gauguin: un pittore che Van Gogh ammirò molto. Vincent per scappare dallo stress della metropoli si trasferisce nella luminosa e colorata Arles, che con la sua luce riuscirà ad illuminare un poco le sue giornate. Uno dei più grandi desideri di Van Gogh era di creare una comunità di artisti con i quali confrontarsi costantemente quindi creò la "casa gialla", affinché tutti gli artisti ci potessero abitare. Finalmente nel 1888 Gauguin andò ad abitare nella casa gialla ma già dopo tre mesi scappò in seguito ad una lite. Il mito narra che poi Van Gogh si tagliò l'orecchio e glielo inviò. Nel 1889 venne ricoverato varie volte in ospedale per i suoi accessi di follia, per volere degli Arlesiani che avevano paura di lui, e a maggio decise lui stesso di farsi ricoverare nella clinica di Saint-Rémy de Provence. Tornò al Nord ed andò ad Auvers. Il 27 luglio del 1890 si sparò al cuore in un campo. Morì due giorni dopo tra le braccia di Theo. La bara di Vincent venne ricoperta di girasoli, i suoi fiori preferiti. Era un uomo solitario e istintivo, dai sentimenti forti e travolgenti. Possiamo notare l'istintività e il tormento nei suoi dipinti; un esempio può essere la *notte stellata* dove per l'ansia di rendere all'istante ciò che vedeva dipinse con tale forza che in alcune parti del dipinto ci sono dei grumi di colore. Potrebbe essere il solito bel semplice panorama ma in realtà è di natura molto più complessa: un paesaggio che potrebbe sembrare riconciliante in realtà mostra una luna che illumina poco rendendo comunque le forme poco distinguibili e distorte e le stelle che dovrebbero essere rassicuranti sembrano palle di fuoco.

La consapevolezza di essere incompreso, l'ansia di comprendere se stesso e il suo scopo nel mondo e soprattutto la solitudine lo portarono, in un primo momento, alla depressione; in un secondo momento giunse ad uno stato di alienazione mentale che gli procurava crisi, nelle quali si estraniava dal mondo e perdeva il contatto con la realtà. Questo carattere complesso e problematico lo portava da momenti di profonda depressione a momenti di estasi pura. Non sapeva quale fosse lo scopo della sua vita, come il 90% dell'umanità, e quindi si interrogava su ciò e su come poter essere utile in qualcosa " e il mio tormento è questo: in che cosa potrò riuscire, non potrei servire o riuscire utile in qualcosa e come potrei saperlo?". Forse per questo adesso lo apprezzano in molti: si è posto domande che tutti ci poniamo. Si sentiva profondamente solo, infatti l'unico che lo amò fu il fratello, gli altri lo ritenevano strano e lui lo sapeva " uno ha un grande fuoco nel suo cuore e nessuno viene mai a scaldarsi vicino, e i passanti non vedono che un poco di fumo in cima al camino, e poi se ne vanno per la loro strada. E ora che fare, mantenere quel fuoco interno, attendere pazientemente eppur con tanta impazienza, attendere il momento in cui qualcuno vorrà sedersi davanti, e magari fermarsi?"



SALLY - SIAMO TUTTI MESSI COSÌ

Giulia Lanzafame IV

Nella nostra vita, la necessità della musica è una delle prime che sentiamo: da piccoli abbiamo bisogno di una voce rassicurante che ci faccia addormentare per poi, una volta cresciuti, cercarne una nuova che ci renda simili agli altri, che ci dimostri quante persone potrebbero farci compagnia in quelle situazioni in cui ci sentiamo irrimediabilmente soli. Uno dei cantautori che si è fatto interprete delle emozioni di gran parte d'Italia è senza dubbio Vasco Rossi, che da anni riesce a radunare intorno a sé una "combriccola" (come a lui piace definirla) sempre più numerosa. Anche il nostro mito però ha combattuto per tanto tempo contro un profondo senso di abbandono, di incomprensione, rimasto irrisolto fino ad arrivare all'uscita di una delle sue canzoni più conosciute: "Sally". È il 1996, e nell'album "Nessun pericolo...per te" si trova la descrizione di una donna, stanca di lottare dopo tutte le sofferenze che ha incontrato nella sua travagliata per quanto breve vita. Dopo le varie interpretazioni, non realmente sbagliate, secondo le quali il riferimento fosse ad una ragazza dipendente dalla droga, che ripetutamente aveva subito abusi, Vasco stesso ha spiegato l'origine della sua poesia. Durante una vacanza a Saint Tropez, Vasco aveva trascorso una serata in un locale, dove aveva conosciuto innumerevoli donne, e parlando si era innamorato di ciascuna di loro. Tornando sulla barca dell'amico che lo ospitava, vide l'amante di lui andarsene quasi furtivamente, sola, come abbandonata. Quest'immagine, in forte contrasto con il clima di festa da cui arrivava, lo fece riflettere molto sulla sua persona. "Parlando di una donna puoi dirle delle cose così -dice il cantante- parlando di un uomo no. Un uomo che non ha più voglia di fare la guerra... Con una donna invece prende un senso, che è quello giusto." Così Vasco ci rivela la parte forse più nascosta di sé. La chiama "parte femminile", espediente utilizzato spesso in arte, e la fa emergere completamente nel verso più citato di questa canzone: "La vita è un brivido che vola via, è tutto un equilibrio sopra la follia."

"Quando l'ho scritta mi sono detto: Vasco, è chiaro che per te sia così, tu sei sempre stato in equilibrio sopra la follia. Pensavo fosse una cosa esagerata, ma ormai sono abituato a fidarmi delle esagerazioni che mi vengono, e l'ho lasciata. Poi mi sono accorto che piaceva, e mi sono chiesto: siamo tutti messi così? Perché se è vero, è una grande consolazione."



VOCE AI GHETTI

Giuseppe Brancale I A

Compton, LA, metà degli anni '80. Gli afroamericani vengono ancora discriminati e la maggior parte di loro vivono in condizioni penose, per questo alcuni ragazzi cercano di portare soldi a casa. . Alcuni di questi ragazzi sono Andre Romelle Young (in arte Dr. Dre) e Eric Lynn Wright (in arte Eazy-E). Eric tra tutti è il ragazzo più ricco, perché si guadagna da vivere con la droga. Conosce Andre, grande amante del rap, e nel 1985 fonda insieme a lui l'etichetta Ruthless Records. All'interno dell'etichetta alcuni rapper, O'Shea Jackson (Ice Cube), Lorenzo Jerald Patterson (Mc Ren) e Antoine Carraby (Dj Yella) si uniscono a Eric e Andre fondando la crew N.W.A. ("Niggaz With Attitudes", "Negri Tosti"). L'8 agosto 1988 esce il loro primo album, Straight Outta Compton, con le straordinarie produzioni di Dr.Dre e Dj Yella. I brani sono uno specchio della situazione dei ghetti dei pieni anni '80, e per questo gli argomenti principali sono droga, povertà, violenze della polizia, che vengono trattati dai rapper in maniera molto esplicita e schietta. Uno dei brani più famosi è "F**k tha Police": il testo tratta le violenze che i neri subivano da parte della polizia di Los Angeles. L'album dona al gruppo due dischi di platino e attira anche un direttore dell'FBI, che scrive una lettera alla Ruthless Records avvisando gli N.W.A. che i testi sono contro la legge. Ciononostante, la lettera porta semplicemente l'attenzione sul gruppo. Dall'altra parte degli Stati Uniti, a New York, un bambino afroamericano di nome Lesane Parish Crooks nasce nel 1971 al New York University Hospital. Un anno dopo sua madre Afeni Shakur, attivista del gruppo estremista "Pantere Nere", lo ribattezza col nome di Tupac Amaru Shakur in onore al rivoluzionario peruviano Tupac Amaru. Tupac cresce nel ghetto del quartiere Harlem, a scuola scopre il rap e inizia a fare gare di freestyle e beatbox. A 17 anni si trasferisce insieme alla famiglia a Marin City, vicino a San Francisco, in un quartiere con molta criminalità. Viene spesso abbandonato dalla madre con altri ragazzi, che lo portano a spacciare e consumare droga. Coltivando però la sua passione per il rap, debutta in un pezzo con la sua crew (Digital Underground) e grazie al loro sostegno nel 1991 inizia la sua carriera da solista con l'album "2Pacalypse Now", che tratta di razzismo e violenza del ghetto, e conferma il suo successo nel 1996 con l'album "All Eyez on Me". Dopo vari problemi con la legge, il 7 settembre del 1996, in seguito ad una rissa, Shakur viene ferito con 12 colpi di pistola da un uomo tuttora sconosciuto e muore il 13 settembre.



SAN FRANCISCO

Giulia Lanzafame IV B

Quando pensiamo all'America ci vengono in mente svariate immagini: gli stereotipi (non del tutto falsi) che siamo abituati a vedere nei cartoni animati, e un'idea costante di grandezza e stravaganza che non pensiamo di poter trovare da nessun'altra parte. Nessuna città più di San Francisco potrebbe essere la prova concreta di questo "mondo" che ci appare tanto folle. Situata nell'omonima baia nella West Coast, la città è diventata una delle tappe più frequentate dai turisti, nascondendo tra il Golden Gate Bridge e la prigione di Alcatraz quartieri variopinti e le più differenti realtà. Una giornata, nel cuore della California, inizia molto presto la mattina. La maggior parte della frenesia è concentrata nella cosiddetta Down Town, mentre agli annessi quartieri più alti è riservata maggiore calma, con le luci e i rumori del centro che fanno da cornice e melodia di sottofondo.

Visitare la città al completo, seppur in molto tempo, può risultare difficile per la sua grandezza, quindi il consiglio è quello di capire innanzitutto come muoversi tra le "ondulate colline" e il caotico centro. Vanno per la maggiore autobus e filobus, che da qualsiasi parte arrivate, vi condurranno alla rinomata Market Street, in cui si alternano grandi centri commerciali a palazzi riservati agli uffici. Molto frequentata è anche la zona del porto, dove gli amanti dei gadget o turisti alla ricerca di régal divertenti si trovano più a loro agio. Passeggiando tra le bancarelle, i baracchini degli Hot dog (quelli in centro costano meno) e le giostre, vi capiterà di vedere varie offerte per piccole crociere su battelli, che vi porteranno alla scoperta di quello che sono le più conosciute unicità di San Francisco, tra cui il Golden Gate Bridge e la prigione di Alcatraz. In un'ora navigherete sotto ad un ponte che è stato oggetto di studio sia per la sua minuziosa progettazione, sia per i posteri che ne hanno osservato l'incredibile resistenza e dinamicità. Ma soprattutto costeggerete un'isola di cui fino a non molti anni anche il nome incuteva terrore, e che ha visto orrori che a noi rimarranno sempre nascosti. Alla fine questa è San Francisco: ha la sua storia, il suo mistero. Il suo clima strano, che rende ottobre il mese più bello, e fa sì che ci sia il sole in Down Town e la nebbia in alto. È una città di tante persone, tutte diverse, e di tanti colori. Una città che vive, da vivere.



UN BACIO

Camilla Saccardi II B

Leggendo il titolo di questo film chiunque direbbe: "Ecco, il solito film strappalacrime". O almeno, questo è quello che ho pensato. In realtà, questo film, tratto dall'omonimo romanzo di Ivan Cotroneo, affronta i delicati temi del bullismo e dell'omofobia. La storia si apre con il trasferimento di Lorenzo, un ragazzo esuberante e originale, che purtroppo viene emarginato perché gay. Nella nuova città conosce Blu, anche lei costretta a sopportare i pregiudizi e le cattiverie dei coetanei, con la quale riuscirà ad instaurare una forte amicizia. Una sera, non essendo stati invitati ad una festa, i due decidono di uscire e invitano con loro Antonio, che a scuola viene preso in giro per il suo essere introverso, erroneamente percepito dagli altri come stupidità. Fra i tre ragazzi si crea così una profonda intesa, che permetterà loro di affrontare meglio non solo le difficoltà con i compagni, ma anche con la famiglia: il cattivo rapporto di Blu con la madre, la morte del fratello di Antonio, il modo di Lorenzo di estraniarsi dalla realtà. In questo modo trovano il coraggio di superare le loro paure e insicurezze, imparando ad accettarsi per quello che sono. È quindi il ritratto di un'amicizia perfetta, che si rivelerà essere, però, più fragile di quel che credono.

Può sembrare ridicolo parlare di omofobia al giorno d'oggi, in quanto siamo abituati al confronto con l'altro, con chi sembra diverso, per scoprire alla fine di essere tutti uguali. In 80 paesi del mondo, però, l'omosessualità è ancora considerata un male, ed è addirittura illegale.

Per quanto riguarda la trama, quello che colpisce maggiormente è il modo in cui la storia si capovolge alla fine, sfociando nella più inaspettata drammaticità. Non è solo l'impatto dell'azione che lascia sconvolti, ma sono soprattutto le parole di Blu con cui la storia si chiude: "Non doveva per forza andare così". In questo modo, dunque, il regista sottolinea l'importanza del dialogo e di come esso possa aiutare a risolvere anche le situazioni apparentemente più complicate.

Tuttavia, se usate per ferire gli altri, le parole sfociano in quello che è il bullismo, altro tema centrale di *Un Bacio*, che mira a evidenziarne l'insensatezza e l'inutilità. È forse giusto scherzare chi non è simile a noi? Il mondo è bello perché vario; se togliessimo queste differenze, non ci sarebbe più nulla per cui rimanere sorpresi.



OROSCOPO 2018

Testo e disegni a cura di Giovanni Viti VB



OTTAVIO RINUCCINI

(12 GENNAIO - 14 FEBBRAIO) Quest'anno sarete pervasi da una nuova passione per la musica, grazie all'influsso apotropico di Saturno che si anteporrà alla costellazione della Banana Maronne: non rinunciate a niente in nome del 6 a greco, meno che mai alla vostra vita sociale, al mecenatismo e alla coltura. Sul luogo di (scuola-) lavoro, imponete le vostre decisioni, e vedrete che non arriverete comunque a nulla.

ZAMPIRONE



(15 FEBBRAIO - 10 MARZO) Grazie a Marte il vostro sorriso è assicurato: durante la notte di seconda luna piena di marzo, infatti, il potere astrale di Marte e Venere vi permetterà di trovare 20 centesimi nella macchinetta. Sembrano servirvi a ben poco, ma sono in ogni caso un passo avanti verso la realizzazione del vostro sogno più recondito, così recondito che non lo sapevate nemmeno voi: i calzini gialli dei Minion.

SOCRATE



(11 MARZO - 25 APRILE) L'allineamento di Venere con il sistema stellare dell'Orsa Mediana è dalla vostra parte. Se avete orientamenti sessuali particolari, questo è il momento di svelarli, soprattutto se il/la vostro/a consorte sembra essere veramente insopportabile. Quasi quanto voi, che scassate i *cabbasis* a tutti i cittadini con le vostre domande: **BASTA**. Un consiglio da parte di Plutone: non accettate distillati di piante velenose dagli sconosciuti.

COPPOLA ABBANDONATA

(17 LUGLIO) Il 2018 per voi sarà una costante scoperta di nuovi orizzonti, a partire da un bar vicino al vostro posto di lavoro che ha l'abbonamento a Repubblica. La realtà vi sembrerà a volte sfuggente, come l'attenzione degli alunni (v. Eraclito); la fortuna, invece, potrebbe presentarsi alla porta e chiedervi in modo perentorio dove sia il vostro quaderno di filosofia.



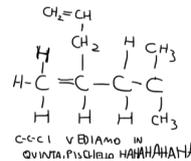
MANTIDE ATEA



(26 APRILE - 28 MAGGIO) Nettuno suggerisce ai nati sotto il segno della Mantide Atea un 2018 pieno di successi: troverete lavoro, la vostra famiglia vi vorrà bene, il pesce rosso smetterà di rompervi le scatole con le sue orazioni cicero-niane e il 2018 vi garantirà un amore che sarà quello della vostra vita: attenzione alla notte dopo le nozze perché la vostra amata potrebbe farvi perdere la testa. Letteralmente..

4, 4-DIMETIL 2-VINIL 1-BUTENE

(29 MAGGIO - 3 LUGLIO) La vicinanza della costellazione del Comodino a Urano avrà un ruolo fondamentale nel dubbio che deciderà la vostra carriera, relativo al dover scegliere il colore delle persiane nuove: forse le stelline viola in campo rosso non sono così alla moda come pensavate. La presenza del vostro consorte (e quindi del vostro legame doppio) garantirà piena libertà in campo alimentare: resterete comunque *insaturi*.



ZUBAT

(4 LUGLIO - 16 AGOSTO) Cari nati sotto il segno dello Zubat, sappiate che, stridendo a destra e manca nell'oscurità con dei vostri simili non servirà a farvi sentire meglio: che ne dite di uscire dalla vostra grotta ed evolvervi in qualcosa di più collaborativo? Finalmente poi riuscirete ad aprire gli occhi su quanto bello sia il mondo! Non vi sembra assolutamente meraviglioso? Basta che la vostra tendenza a dare un ESTREMO FASTIDIO (seconda solo ai nati sotto il segno del Socrate) a chiunque passi non si tramuti in un divertimento sadico ad assorbirne i liquidi vitali.

SAMBUCA

(17 AGOSTO - 24 SETTEMBRE) Cari nati sotto il segno della Sambuca, questo 2018 potrebbe essere l'anno degli alti e bassi. Certo, basta che non vi mettiatelo di traverso alla dea bendata o la simpaticona si diventerà ad inciamparvi addosso: come sempre usate le buone maniere e fate prima passare le donne. Nel caso siate donne... Beh, passate pure, ma chiedete permesso e ringraziate. Vedrete che la fortuna saprà ricompensarvi, presto o tardi: penserete proprio a questo, nel momento in cui troverete per terra quell'elicottero che avete sempre sognato.



BUONDI'

(25 SETTEMBRE - 11 NOVEMBRE) Per i piccoli e le piccole Buondi, il 2018 si preannuncia come un anno pieno di fortuna e entrate a livello monetario; per esempio nel periodo compreso tra le due settimane a cavallo di gennaio e febbraio, il vostro vero valore verrà eclissato dalla costellazione del Gippone. Con l'entrata nell'orizzonte cosmico della galassia del Sandalo, sarete lasciati finalmente da soli al centro del palco, liberi di fare ciò che sapete fare meglio: odorare di aromi artificiali.



ATAF

(12 NOVEMBRE - 11 GENNAIO) La costellazione del Battiscopa finalmente darà ai nati sotto il segno dell'ATAF una chance per brillare. Non parlo di insulse profezie su fortuna o amori, ma sappiate che il 1974 sarà finalmente l'anno in cui tutti voi sarete astri nascenti; grazie alla fine della guerra di Crimea potrete accettare quel lavoro da pilota di biplani nell'Impero Ottomano. Grazie a quegli introiti sarete in grado di acquistare uno di quei gioiellini finora solo sognati, il culmine della genialità dell'uomo e dell'odierna tecnologia: il Nokia 3310 sarà infatti lo strumento che vi permetterà di stare in contatto coi vostri cari anche lontani da casa. Incredibile no? Adesso correte, che il vostro floppy disk sta finendo di installare MSN sul pc.

Hermes _il messaggero

La rivista del Liceo Classico Machiavelli

REDAZIONE:

Alice Carelli I A
Alissa Castagnino I A
Aurora Orlando I A
Carlotta Consumati I A
Diego Imperiale I A
Giuseppe Brancale I A
Martino Bertocci I A
Adele Santi II B
Teresa Conti II B
Alice Organni II B
Camilla Saccardi II B
Marilena Carpi de Resmini III A
Anna Saccardi III B
Maria Giulia Baluardi III B
Benedetta Taiuti III B
Fiamma Andrei IV A
Francesco Braconi IV A
Chiara Caverni IV A
Giulia Lanzafame IV B
Alice Marturano V B
Bianca Papini V B
Camilla Poli V B
Giulia Drudi V B
Giovanni Viti V B
Ginevra Baratta V B
Rebecca Pollastri V B
Vieri Raddi V B
Prof.ssa Giovanna Sansone

Logo e copertina: Serena Formichi
Grafica: Anna Saccardi

REGOLAMENTO:

Chi volesse partecipare con un articolo é caldamente invitato ad inviarli al nostro indirizzo email: il materiale verrà pubblicato solo se ritenuto pertinente e dal contenuto non offensivo o volgare. Inoltre, la redazione si riunisce ogni venerdì alle 13.30 nell'aula 311

CONTATTI:

hermes.ilmessaggero.redazione@gmail.com

SITO DEL GIORNALE A COLORI:

www.hermes-ilmessaggero-liceomachiavelli.it

PER CARNEVALE !!! :D

Abbiamo pensato di proporvi 4 giornate a tema!

- 9/02: Film, Musica e Teatro.
- 10/02: Personaggi storici
- 12/02: Pigiama
- 13/02: Tema libero

Verranno fotografati tutti i costumi, e il più bello verrà premiato dalla redazione!